

**“Menti raffinatissime”**

«Giovanni usò quelle parole dopo il fallito attentato all'Addaura: non si riferiva a Cosa Nostra ma ai centri occulti di potere»

**La trattativa**

«C'è tanta gente che ne parla ma non vedo ancora dati concreti. Comunque basta pensare all'uccisione di Giuliano...»

sto aggiungo una notazione polemica che non vale per i magistrati. Spesso sento parlare di mafia e di stragi da gente che non ne capisce nulla. Io, purtroppo, una certa memoria storica la conservo...».

**Si può far risalire all'omicidio Dalla Chiesa la trattativa tra mafia e Stato?**  
“C'è troppa gente che parla di trattativa. Aspetto dati concreti e non ne vedo ancora. Non che la cosa mi scandalizzerebbe. Basti pensare ad altre epoche. All'uccisione di Giuliano, per esempio”.

**Dopo l'Addaura nel pool antimafia avevate la sensazione di un salto di qualità senza ritorno?**

“Non riferisco, naturalmente, quello che ci dicemmo in privato con Giovanni. Posso dire quello che dissi io ai colleghi. Nel 1984 ci trovavamo con Falcone e Borsellino a Rio de Janeiro. Una sera - lo chiamammo scherzando il “ragionamento di Copacabana” per via dell'albergo - il discorso cadde sulla nostra sicurezza personale. Ricordo che Paolo, in sintesi, disse: “finché c'è il maxiprocesso in piedi la mafia non ci tocca”. Condividemmo questa analisi. Il maxi, come è noto, fu pendente fino al 30 gennaio '92. A marzo poi venne ucciso Lima, a maggio Falcone e a luglio Borsellino...”

**Prima però venne l'Addaura.**

“Sì e quel fallito attentato mi portò a fare con loro questa osservazione: “l'Addaura allora e' in contraddizione con la “polizza d'assicurazione” del maxiprocesso - così la chiamava Paolo che era sempre pronto alla battuta - ...anche questo ci deve far pensare che non si tratta solo di mafia”. Falcone poi parlò di menti raffinatissime”.

**Dopo le stragi del '93 anche lei ha temuto un colpo di Stato?**

“Ebbi nettissima questa sensazione. Nel '92 ero stato eletto alla Camera e avevo un osservatorio diverso da quello della procura di Palermo. Eravamo in molti ad essere allarmati. Pensai a una strategia terroristica che aveva una finalità politica”. ❖



Il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso

# Stragi e «entità esterne» Era già tutto agli atti da dodici anni...

In 15 pagine firmate da 4 magistrati di Firenze e da Piero Grasso e datate 7 agosto 1998, le domande sul ruolo di Autore 1 e Autore 2 (Berlusconi e Dell'Utri) e sui loro rapporti con Cosa Nostra

## Il retroscena

**NICOLA BIONDO**

PALERMO  
politica@unita.it

**S**i parla molto dei mandanti esterni delle stragi del '93. Ma in pochi hanno davvero letto un documento che dice tutto, o quasi. Per anni è rimasto blindato perché racconta la storia di un patto. O meglio di un contesto, quello del triennio 1992-1994, quello delle stragi e dell'avvento della seconda Repubblica. Sono 15 pagine, firmate da 4 magistrati della Procura di Firenze e dall'allora sostituto procuratore nazionale Pietro Grasso. Porta la data del 7 agosto 1998. L'indagine vedeva indagati Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, tirati in ballo da una ventina di collaboratori di giustizia, come possibili mandanti esterni delle stragi del '93, a Firenze, Milano e Roma.

Ecco le domande a cui i magistra-

ti, in quel documento, hanno provato a dare risposta. Berlusconi e Dell'Utri denominati nell'inchiesta Autore uno e Autore due hanno intrattenuto rapporti con uomini di Cosa nostra? La mafia ha chiesto al soggetto politico imprenditoriale che i due indagati rappresentavano, una volta raggiunto il potere, modifiche legislative?

Le stragi del '93 sono state consumate per favorire un nuovo soggetto politico?

Berlusconi e Dell'Utri sono stati i mandanti delle stragi per ottenere un ribaltamento degli equilibri politici agendo di concerto con Cosa nostra?

Basterebbe una sola risposta positiva e la storia d'Italia andrebbe riscritta. Al primo interrogativo i magistrati rispondono che vi sono stati rapporti tra i soggetti indagati e uomini della mafia, con una natura che non ha mai cessato dal dimensionarsi (almeno in parte) sulle esigenze di Cosa nostra, vale a dire sulle esigenze di una organizzazione criminale e testimonianza di un rappor-

to effettivamente sussistente e non episodicamente limitato. Questi rapporti - si chiedevano i magistrati - diedero vita ad un accordo? La risposta è positiva: “Molteplici sono gli elementi acquisiti, univoci nella dimostrazione che tra Cosa nostra e il soggetto politico-imprenditoriale intervennero, prima e in vista delle consultazioni elettorali del marzo 1994, contatti riconducibili allo schema contrattuale ‘appoggio elettorale-interventi sulla normativa di contrasto della criminalità organizzata’. Le stragi furono fatte per ottenere un rivolgimento politico? Scrivono i 5 magistrati: “Cosa nostra, con le stragi, ha inteso imprimere un'accelerazione alla situazione politica nazio-

**I contatti**

Le conclusioni dei pm non lasciano dubbi: ci furono prima del voto

**L'archiviazione**

Non furono trovati riscontri definitivi sul legame con le bombe

nale, sì da favorire trasformazioni incisive della stessa e da agevolare l'avvento di nuove realtà politiche”. E infine: vi fu una correlazione tra “il dinamismo politico e militare di Cosa nostra (le stragi ndr) e l'accordo avvenuto con il soggetto politico imprenditoriale? Su questo le indagini non hanno trovato riscontri definitivi. E così l'inchiesta su Berlusconi e Dell'Utri come mandanti esterni venne archiviata nel novembre del 1998. Non senza la chiosa finale del GIP che dispose l'archiviazione: “I soggetti di cui si tratta hanno intrattenuto rapporti non meramente episodici con i soggetti criminali cui è riferibile il programma stragista? L'ipotesi iniziale ha mantenuto e incrementato la sua plausibilità, senza che gli inquirenti abbiano potuto trovare, nel termine massimo di durata delle indagini, la conferma”. Se così stanno le cose desta sorpresa che il Procuratore Grasso, firmatario di quell'inchiesta, dopo aver parlato, pochi giorni fa, di un'entità esterna favorita dalle stragi di mafia, ieri ha dichiarato che è interessi trasversali armarono Cosa nostra per cercare di salvaguardare lo status quo”? E ha aggiunto di “non aver mai parlato di Berlusconi e Dell'Utri”. C'era allora un'altra entità esterna, un'altra nuova realtà politica, pronta a fare patti con la mafia in quel maledetto 1993? ❖